

CCXCIII SEDUTA

MARTEDÌ 1 DICEMBRE 1964

Presidenza del Presidente Cerioni

I N D I C E

Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	6609
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	6609
Interrogazioni (Svolgimento):	
SPANNO, Assessore ai lavori pubblici	6610
MEREU	6610
USAI	6611
Proposta di legge: «Integrazione del prezzo del grano duro prodotto in Sardegna». (113) (Discussione):	
TORRENTE	6612
PAZZAGLIA	6621
SASSU	6624
PINNA	6626
Risposta scritta a interrogazioni	

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

NIOI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Lay sulla applicazione della legge regionale n. 3 del 22 gennaio 1964». (1197)

«Interrogazione Masia sulla opportunità che il bilancio della Regione venga presentato al Consiglio entro il trenta settembre di ogni anno». (1258)

Annunzio di presentazione di disegni e proposta di legge.

PRESIDENTE. Annuncio che sono stati presentati i seguenti disegni e la seguente proposta di legge:

Dalla Giunta regionale:

«Nuove norme sui contributi per le farmacie rurali».

«Norme per la costruzione di mattatoi e ambulatori comunali».

«Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1965».

dai consiglieri Falchi Pierina - Campus - De Magistris - Cara:

«Modifica alla legge regionale 19 aprile 1956, numero 11, concernente la concessione di un contributo alla deputazione di storia patria per la Sardegna».

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NIOI, Segretario ff.:

«Interpellanza Cardia - Ghirra - Sotgiu Girolamo - Raggio - Congiu sulla grave situazione determinatasi nello stabilimento S.E.M. di Cagliari». (263)

«Interpellanza Ghirra - Cardia - Sotgiu Girolamo - Raggio - Congiu sulla chiusura dell'attività produttiva della miniera di Ingurtosu della società mineraria e metallurgica Pertusola e sul licenziamento di 120 lavoratori». (264)

«Interrogazione Pazzaglia - Chessa - Lonzu sullo stato delle pratiche di concessione di mutuo per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna». (1299)

«Interrogazione Chessa - Pazzaglia - Lonzu, con richiesta di risposta scritta, sulla assegnazione di campagnole al Corpo forestale dello Stato». (1300)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta l'interrogazione Mereu agli Assessori ai lavori pubblici e all'igiene e sanità. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario ff.:

«Per sapere se sono a conoscenza dello stato deplorabile del cimitero di Domusnovas Canales - frazione di Norbello - e se, con la loro nota sensibilità, intendano tempestivamente disporre per l'ampliamento dell'area e costruzione dei muri di cinta. Infatti, con i lavori della nuova chiesa parrocchiale attigua, vennero demoliti i muri di cinta, lasciando il libero accesso agli animali, con le conseguenze che si possono facilmente immaginare». (428)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPANO (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Per la frazione di Domusnovas - Canales il Comune ha provveduto, a suo tempo, a designare l'area (di cui la Commissione tecnica ha riconosciuto l'idoneità) per la costruzione del Cimitero. Non ha però contemporaneamente inviato per tempo il progetto relativo. Vista l'impossibilità del Comune di provvedere alla progettazione, nell'ottobre scorso l'Assessorato, ha affidato direttamente l'incarico ad un libero professionista. Appena perverranno, gli elaborati verranno esaminati e si farà di tutto perché il finanziamento dell'opera venga fatto nel corso del prossimo esercizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Mereu, per dichiararsi se è soddisfatto.

MEREU (D.C.). Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Usai all'Assessore ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario ff.:

«Per sapere se è a conoscenza che la notte del 18 corr. mese è improvvisamente crollata una parte del tetto della chiesa parrocchiale di Orroli (che, come è noto, fu interamente ricostruito nel 1963 con finanziamenti dell'Amministrazione regionale), e quali provvedimenti intende prendere per riparare il danno e per scongiurare altri crolli. L'interrogante gradirebbe sapere anche se l'Assessore data la gravità del fatto, che si è verificato a breve distanza di tempo dal collaudo, non ritenga di promuovere urgente, accurata inchiesta per accertare eventuali responsabilità dell'impresa che ha ricostruito il tetto, del direttore dei lavori e del collaudatore dei lavori stessi». (1124)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPANO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Chiedo scusa se la risposta giunge con un po' di ritardo, però, come l'onorevole interrogante sa, appena l'interrogazione fu presentata io mi recai personalmente sul posto. Le opere danneggiate a seguito dell'alluvione, per la precisione, non furono realizzate dalla Amministrazione regionale (questa inesattezza è contenuta nell'interrogazione) ma dal Genio Civile di Nuoro. Questo ufficio, da noi interpellato, ha confermato che un tratto del tetto dell'Oratorio ricostruito nell'anno 1963 (ai sensi della legge 10 gennaio 1952 numero 9) e regolarmente collaudato, è crollato per una superficie di circa metri quadrati 35. Ha inoltre precisato che nello spigolo interno fra la muratura, la navata centrale e quella della prima cappella posta a destra della facciata principale (ricostruita anch'essa da quell'ufficio) si è pure verificata una lesione di lieve entità, in senso verticale. Il Genio civile ha precisato inoltre che le cause che hanno determinato il crollo sono da attribuirsi alle infiltrazioni di acque piovane che hanno determinato il deterioramento e il marcimento delle travi portanti.

Sempre la stessa nota conclude che, allo scopo di evitare pericolo alle persone (per un eventuale crollo del soffitto), fu fatta subito presente al Parroco e al Sindaco di Orroli la necessità di inibire l'accesso alle persone nel locale dell'Oratorio fino a quando non si sarebbe provveduto a riparare i danni. Questi danni dovranno essere riparati dal Comune, perchè derivati, in parte, da mancanza di manutenzione, e dal Genio Civile, per quanto rientra nell'ambito delle sue competenze e disponibilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Usai per dichiarare se è soddisfatto.

USAI (D.C.). Debbo esprimere soddisfazione in primo luogo perchè subito dopo presentata questa interrogazione l'Assessore, aderendo alla mia richiesta, fece una ricognizione ad Orroli. Io però sono stato anche pochi giorni fa a Orroli e ho constatato che il

Genio Civile non ha ancora provveduto a riparare i danni di cui tratta l'interrogazione.

L'Assessore dice che la competenza è solo del Genio Civile, ma in realtà si sono verificati danni anche nelle parti eseguite a cura e sotto la direzione dell'Amministrazione regionale. Nella parte frontale, come ricorderà l'onorevole Spano, abbiamo notato un inconveniente gravissimo: passando il dito sul muro, tutta la parte nuova dell'intonaco cadeva, cioè era stata eseguita con la sola calce senza cemento o altro materiale da presa. L'infiltrazione dell'acqua inoltre si è verificata anche nella parte opposta a quella in cui sono stati eseguiti i lavori dal Genio Civile. Nella parte eseguita dal Genio Civile è avvenuto il crollo, ma i danni più gravi si sono però verificati nell'altra parte.

Penso che anche nel Genio Civile possano trovarsi comunque responsabilità precise: il direttore dei lavori, l'impresa, il collaudatore. Noi spesso constatiamo che dopo un mese dal collaudo, risulta che un'opera è stata eseguita male e che un edificio è inabitabile. Il caseggiato scolastico di Orroli (per esempio) è diventato inabitabile subito dopo essere stato inaugurato. Adesso le scuole sono state trasferite in case private.

Io comunque ringrazio l'Assessore per la sensibilità dimostrata recandosi a Orroli appena venuto a conoscenza del danno subito dall'edificio. E ciò pur avendo assunto in precedenza altri impegni. La sua presenza è valsa a tranquillizzare un po' la popolazione. Io insisto però nella preghiera di intervento presso il Genio civile e presso il Provveditorato alle opere pubbliche, se necessario, perchè i lavori vengano finalmente eseguiti.

Discussione della proposta di legge: «Integrazione del prezzo del grano duro prodotto in Sardegna». (113)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Integrazione del prezzo del grano duro prodotto in Sardegna».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge oggi in discussione al nostro Consiglio regionale ripropone un problema che è stato già posto, drammaticamente, all'attenzione nostra e della pubblica opinione dalle agitazioni, dai movimenti, dalle sommosse persino, dai processi, dalle delegazioni contadine susseguitesì da un anno e mezzo a questa parte nella nostra Isola. Il problema della granicoltura, e in generale il problema della cerealicoltura, è infatti venuto alla ribalta, in tutta la sua gravità, a seguito dello sfavorevole andamento stagionale di questi due ultimi anni. E' stato proprio l'andamento climatico a porre in risalto il duplice aspetto di questo problema, quello che chiamiamo (per facilitare la comprensione) congiunturale e quello che definiamo strutturale. Si tratta, come è chiaro, di due aspetti di cui è facile cogliere il collegamento, che teniamo distinti anche per comodità di discussione, per facilitare l'esame metodico, sistematico.

Orbene, per quanto riguarda il primo aspetto, quello congiunturale, è bene sottolineare subito che si sono succedute due annate consecutive letteralmente disastrose, sia per la quantità, che per la qualità del grano raccolto. Rese bassissime in molte zone; in alcune zone non si è neppure mietuto. Il grano raccolto è invendibile perché scadente. Decine di migliaia di contadini sono stati quindi gettati in una situazione spaventosa: debiti, tratte, cambiali, protesti cambiari, spese giudiziarie, imposte, tasse, contributi accumulati, sequestri, mancanza di scorte e persino mancanza di mezzi di sussistenza. Poi il terribile strascico dell'abbandono della terra e della ripresa della disoccupazione e dell'emigrazione in zone ed in strati che non avevano pensato, fino ad oggi, a una soluzione di questo genere. Quindi una vera e propria situazione di emergenza, che richiedeva una azione del potere regionale tempestiva ed efficace.

Ma purtroppo l'azione della Giunta regionale è arrivata tardiva, insufficiente e, ancora una volta, inadeguata alla portata di queste calamità. Questa situazione di emergenza si

trascina ancora oggi, le conseguenze di questo andamento sfavorevole sono ancora davanti ai nostri occhi e chiedono un'azione efficace da parte degli organi preposti al Governo della cosa pubblica nella nostra Isola. E' vero, ci si può dire, che i contadini cerealicoltori hanno ottenuto l'ammasso del prodotto e una integrazione del prezzo del grano ammassato, cioè conferito ai magazzini di stoccaggio, fino alle 8550 lire previste come prezzo massimo dal Comitato italiano prezzi.

Ma quando l'hanno ottenuto? l'hanno ottenuto quando già in parte il prodotto (specie dei piccoli coltivatori) era stato portato via da speculatori (e anche da commercianti) a prezzi irrisori. Questo non ha poi risolto il problema del grano non prodotto. Quali misure sono state adottate per questo? Eppure l'iniziativa consiliare ha posto a disposizione della Giunta regionale una apposita legge per far fronte alle situazioni di emergenza, la legge regionale numero 3, che fu approvata l'anno scorso unanimemente, almeno dai Gruppi consiliari più importanti, più consistenti della nostra assemblea. Che uso avete fatto di questa legge?

Solo pochi giorni fa, proprio alla vigilia delle elezioni amministrative, abbiamo avuto occasione di leggere, nel Bollettino Ufficiale della Regione, il decreto del Presidente della Giunta regionale, che fissava i Comuni, per i quali si decideva, non l'applicazione della legge regionale numero 3, ma di una norma soltanto di essa che riguarda la concessione di un contributo dell'80 per cento ai coltivatori diretti per l'acquisto del grano da semina. Le domande che erano state presentate precedentemente, con un ordine di servizio amministrativo sono state dichiarate non utilizzabili, perché non fatte nel modulo degli Ispettorati agrari concesso in privativa quasi esclusiva ad una organizzazione di coltivatori diretti (persino numerate, mi hanno riferito, per evitare che altre organizzazioni stampassero un modulo simile, onorevole Del Rio).

Solo pochi giorni prima delle elezioni è cominciata la distribuzione delle sementi e non dico con quante discriminazioni. Quale

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

che fosse la perdita subita dall'agricoltore, veniva concesso un quintale di grano. Potrei citare il Comune di Uras, onorevole Del Rio, del quale ho potuto seguire le vicende. Posso dire che questo modo di agire è illegale; è un modo come un altro per annullare anche questa modesta parte del provvedimento. Spero che lei, onorevole Assessore, voglia immediatamente intervenire per far sì che l'applicazione almeno di questa norma, sulla quale abbiamo finalmente ottenuto il decreto del Presidente della Giunta, sia generale e non discriminata e tenga conto e rispetti il disposto della legge.

Non intendiamo però solo muovere una critica all'applicazione col contagocce di questa norma, ma vogliamo porre il problema degli altri provvedimenti previsti dalla legge regionale numero 3. Essa prevede, per esempio, contributi per il ripristino della capacità economica dell'azienda. Questa formula poteva permettere alla Giunta regionale di fare qualunque cosa. Prevede i prestiti di esercizio, i mutui, tutta una serie di interventi che la Giunta regionale ha finora ignorato. Su questi provvedimenti si è cominciato ad arzigogolare e si è rimasti in attesa dei provvedimenti del Governo, per quanto riguardava i prestiti. Certo, onorevole Del Rio, è più facile e comodo propagandare ai quattro venti l'intervento presso le banche per il rinnovo delle cambiali (che costa poco) e ignorare, per esempio, che i Consorzi agrari (i Consorzi agrari dovrebbero essere sotto il controllo della Giunta regionale) hanno approfittato di questa situazione per scaricare sulle spalle di migliaia e migliaia di contadini coltivatori una valanga di diffide e di spese legali, che a volte raggiungono il 50 per cento del prestito. Tutto ciò fa pensare ad un intralazzo vero e proprio per speculare sulla miseria e sui debiti del contadino.

Io ho visto lettere in cui si chiedevano per 100 mila lire di debito, 40 mila lire di spese legali. E' una vergogna, onorevole Del Rio, che i consorzi agrari sardi vogliano rubare ad un contadino immiserito 40.000 lire per spese legali su 100 mila lire. E' più facile e comodo attendere per mesi, senza una

protesta, che il Governo centrale si decida a estendere alla Sardegna la legge 739, quando già tutti i rinnovi cambiari e i relativi interessi ordinari pagati a titolo ordinario sono stati incamerati dalle banche.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Le risulta che una sola banca abbia fatto un atto esecutivo?

TORRENTE (P.C.I.). Ho parlato per ora dei consorzi agrari, onorevole Del Rio. Le banche hanno rinnovato le cambiali (almeno nella maggior parte dei casi), ma voglio far notare che la legge 739 avrebbe permesso ai contadini di ottenere il rinnovo degli effetti a un tasso di interesse enormemente inferiore, rispetto a quello che le banche hanno applicato attraverso l'intervento dell'onorevole Del Rio. L'onorevole Del Rio sa che noi siamo intervenuti, che le nostre organizzazioni hanno segnalato anche casi personali e l'onorevole Assessore è intervenuto personalmente per sollecitare il rinnovo degli effetti cambiari.

Adesso la legge 739 è stata estesa per questo aspetto alla Sardegna, però le banche hanno già incamerato gli interessi. Che cosa si può fare in questa situazione? Indubbiamente è facile e più comodo aspettare per mesi che le commissioni tecniche provinciali per l'equo canone si decidano finalmente a deliberare un qualche sconto sui canoni di affitto. Nuoro ha respinto, Cagliari ha disposto il 25 per cento di riduzione di canoni di affitto per l'annata cerealicola, ma questi canoni sono stati già pagati nella stragrande maggioranza dei casi e l'azione di recupero in base alla legge sull'equo canone è facilmente affossata presso tutti i tribunali dell'Isola. Ci sono azioni iniziate dai contadini e dai pastori sardi per l'applicazione della legge sull'equo canone che ormai giacciono da anni nei tribunali. E' più facile e comodo promettere e non mantenere, come ha fatto la Giunta, l'abbuono di una fascia dei debiti agrari (è una promessa fatta da oltre un anno e mezzo o due anni) gravanti sui coltivatori diretti, o, peggio ancora, piegare la testa al veto del Ministero a

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

un'eventuale proposta di legge per la concessione di una ulteriore integrazione del prezzo del grano, ai sensi del paragrafo sei dell'art. 11 del regolamento 19 della Comunità Economica Europea. Questo atteggiamento è più facile e comodo, ma è anche colpevole, è anche rinunciatario: colpevole nei confronti dei contadini, rinunciatario nei confronti dell'autonomia della Regione.

Il fatto che un Ministro venga a sapere dalla stampa che la Regione ha intenzione di dare 850 lire di integrazione sul prezzo del grano e si precipiti a porre il veto (come Ministro, non come Comunità Economica Europea) ad un provvedimento della Giunta, annunciato pubblicamente ai contadini, è un fatto molto grave. Il fatto poi che la Giunta pieghi la testa è una rinuncia ai diritti, non solo autonomistici, ma anche legislativi della Regione. Di fronte alla crisi drammatica che sconvolge, che umilia l'agricoltura e le aziende contadine sarde, noi chiediamo formalmente alla Giunta di far fronte alle responsabilità dell'ora presente.

Noi chiediamo ai colleghi della Giunta di applicare le leggi e di far rispettare al Governo il diritto della Regione autonoma e del popolo sardo. Noi chiediamo alla Giunta regionale di dare piena ed immediata applicazione alla legge regionale numero 3 nella sua interezza e non solo ad una piccola parte di essa. Noi chiediamo che sia data altresì piena e immediata applicazione alla legge 739, anche nei casi in cui i prestiti di esercizio sono stati rinnovati precedentemente alla legge stessa. L'interesse deve essere ridotto al livello fissato da questa legge. Noi vi chiediamo di far dare piena applicazione (da qualunque autorità preposta alla legge sull'equo canone), con gli interventi opportuni. Non ci dovrebbero essere due pesi e due misure nell'applicazione di questa legge, come in realtà ci sono. Quando infatti ricorre il proprietario per morosità, il contadino viene sfrattato, se non ha già inoltrato la pratica per la riduzione del canone. Se il contadino è in regola e ha avanzato l'azione giudiziaria, secondo la legge, per la riduzione del canone, la sua pratica giace per anni, e ciò nonostante che la Cor-

te costituzionale abbia riconosciuto la validità della legge sull'equo canone. Noi vi chiediamo di far dare piena applicazione alla legge della Regione e dello Stato e di difendere il diritto legislativo della Regione Sarda.

Le ripetute calamità stagionali, come dicevo prima, e come d'altronde sostiene la proposta di legge in discussione, prevedono contemporaneamente a quello congiunturale l'aspetto strutturale del problema della granicoltura sarda. Il constatare (come constatiamo) il peso economico e sociale rilevante della granicoltura nella nostra economia agricola (e in generale nell'economia sarda) significa scoprire uno degli elementi che caratterizzano l'arretratezza strutturale della nostra agricoltura, sul piano fondiario, sul piano aziendale e sul piano mercantile. Nel 1964 tutti noi, unanimemente, constatiamo però con preoccupazione che in Sardegna, su quattrocentomila ettari di terreno seminativo, ci sono ancora oltre duecentomila ettari coltivati a grano (non a cereali, ma a grano), con una percentuale cioè del 50 per cento della superficie totale. Questa è una constatazione che ci deve fare riflettere e che ci deve spingere a prendere decisioni definitive e non contingenti e congiunturali.

Ancora oggi questa produzione granaria tanto vituperata in Sardegna ha un valore mercantile di circa venti miliardi di lire. E' una produzione lorda che rappresenta una percentuale altissima del reddito, della produzione lorda vendibile. Gli addetti alla granicoltura in Sardegna rappresentano ancora un'alta percentuale di quell'altissimo numero di lavoratori agricoli. Ora che cosa significa tutto questo? La monocultura cerealicola (come d'altra parte andiamo dicendo da anni per la pastorizia brada) è l'espressione di un sistema culturale dominato dall'assenteismo e dalla rendita parassitaria.

Non per nulla, coltivazione cerealicola (del grano in particolare) e pastorizia brada sono regolate, ancora oggi in molte zone e in Comuni, da un ordinamento di coltivazione comunale di tipo feudale che coinvolge la maggior parte dei possessori e dei proprietari e che rende estremamente difficile una auto-

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

nomia culturale. Nella stragrande maggioranza dei Comuni sardi, il grano, le fave ed il pascolo di rotazione vengono da tempo, ed ancora oggi, divisi nelle vecchie zone con una regolamentazione che incatena ad un certo tipo di cultura tutti i possessori e tutti i proprietari coltivatori, per cui la trasformazione culturale è solo marginale.

Persino la struttura dell'ordinamento culturale si è adeguata a questa deficienza, a questo sistema dominato dall'assenteismo e dalla rendita parassitaria. Infatti, che cosa c'è di più facile per un proprietario che lasciare a pascolo le proprie terre o darle in affitto o a mezzadria a cultura granaria, a cultura cerealicola, perchè è quella che richiede la sua minore partecipazione alle spese culturali? Il proprietario è quasi sempre legato a spese marginali e fisse che non lo costringono a miglioramenti culturali, nè ad investimenti di lavoro.

Il superamento della monocultura cerealicola, l'inserimento della granicoltura ed in genere della cerealicoltura in un sistema integrato, moderno, pone non solo il problema di un nuovo assetto aziendale tecnico produttivo, ma anche di nuovi assetti fondiari, contrattuali e perfino mercantili. Il sistema mercantile dell'epoca del grano viene profondamente modificato da quello culturale integrale che porta alla ribalta colture nuove, colture sociali, colture mercantili diverse da quelle granarie. Perciò, per oltre un secolo, onorevole Del Rio, di vita nazionale la classe agraria italiana (meridionale e settentrionale), ma anche le classi dirigenti politiche nazionali (cioè la borghesia imprenditoriale) hanno preferito il protezionismo granario, specialmente nel Mezzogiorno. Ciò permetteva alla classe degli industriali in fase organizzativa di appropriarsi della maggior parte degli investimenti pubblici. Questo indirizzo conservatore di politica agraria fondato sul protezionismo doganale ha anche portato ad un certo tipo di investimenti pubblici nelle campagne, caratterizzato, specialmente nell'epoca fascista, da quella concezione della bonifica integrale raccolta in quelle leggi del

'33 che sono ancora oggi il capolavoro del ventennio.

CHESSA (M.S.I.). Che hanno dato risultati diversi dalla politica tentata da Kruščiov.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Chessa, io non so esattamente le cose che avvengono negli altri paesi, ma conosco le cose che avvengono in Sardegna.

CHESSA (M.S.I.). Voi avete sbagliato 40 anni su 47.

TORRENTE (P.C.I.). Questo non significa niente. Gli errori commessi in Russia sono sempre superabili perchè c'è la volontà del Governo di superarli. Io ho constatato (e lei non ha motivo di essere in contrasto con me) che questo indirizzo di politica agraria fondato sulla bonifica integrale è continuato anche dopo la seconda guerra mondiale. Si fondava sulla concezione delle opere pubbliche infrastrutturali, dal fascismo fino alla Cassa per il Mezzogiorno, con quelle modifiche strettamente necessarie...

CHESSA (M.S.I.). Ma lei sta confondendo tutto.

TORRENTE (P.C.I.). Se lei avesse qualche anno in più di permanenza in questo Consiglio forse avrebbe afferrato il concetto di quella politica e di quel tipo di opere. In Sardegna sono stati sprecati miliardi in opere di bonifica durante il fascismo. Dico sprecati perchè lo Stato spendeva danaro esclusivamente per le opere pubbliche infrastrutturali. Purtroppo questa politica è continuata anche dopo sia pure con certe modifiche, con certe integrazioni ed ha caratterizzato anche l'opera della Cassa per il Mezzogiorno.

Alle opere pubbliche tradizionali si sono aggiunte le opere di irrigazione, gli investimenti per macchine agricole, ma tutto questo in relazione ad uno sviluppo industriale italiano che vedeva i monopoli cementieri esercitare pressioni per ottenere investimenti

pubblici che portassero ad un maggiore consumo di cemento, che vedevano la Fiat spingere perché si aumentasse l'investimento per le macchine nelle campagne. Il terreno sul quale non si è voluta fare una svolta, fino ad oggi, onorevole Chessa è quello, non solo degli investimenti aziendali, delle modifiche delle strutture aziendali, delle modifiche delle strutture agrarie, ma anche della modifica efficace, efficiente delle strutture fondiarie. Anche la legge stralcio e l'esperienza degli enti di riforma dicono che la riforma non è stata portata avanti in modo coerente, tale da determinare un processo più generale di rinnovamento delle strutture fondiarie in Italia. Purtroppo la responsabilità degli enti di riforma è di avere fatto della legge stralcio uno strumento di colonizzazione, come il fascismo aveva fatto sull'opera nazionale combattenti che pure, per certi aspetti, era migliore della legge stralcio. Sono mancati gli investimenti aziendali, o per meglio dire questi investimenti sono stati riservati esclusivamente ai proprietari di terre. Tutto è stato diretto a sollecitare una trasformazione fondiaria, una trasformazione culturale, una riorganizzazione aziendale, ma non da parte di chi coltivava la terra, ma di chi ne era proprietario. Questo è stato il cardine e lo è ancora oggi (fino alla legge 588, si può dire) perché neppure il piano verde ha affrontato la questione di principio, pur avendo aperto qualche spiraglio.

Fino alla legge 588 una affermazione di principio sulla sostituzione del proprietario, come protagonista della trasformazione, con il contadino coltivatore (proprietario o non proprietario) non c'è stata in Italia. Anche il piano verde perciò che si era posto il problema, in relazione al Mercato Comune Europeo, di realizzare il processo di conversione culturale, si è arenato nelle secche di contributi e di prestiti e di mutui non alla grande massa dei contadini, ma ad una piccola parte di proprietari e di imprenditori agricoli capitalisti. La Regione ha seguito pedissequamente quella politica agraria fino ad oggi, e la sta seguendo ancora nonostante la legge sul piano. L'unica legge innovativa sarda (la nu-

mero 44), fatta in periodo di emergenza, dopo alcuni anni di applicazione è stata affossata. Si è data la prevalenza alla legge numero 46 che segue pedissequamente le leggi sulla bonifica, sulla trasformazione fondiaria tradizionale.

Nonostante la legge sul piano, ancora oggi la politica di trasformazione aziendale, di trasformazione fondiaria, di riconversione culturale non è diventata la politica della Regione Sarda. Fondando tutto sulla applicazione del piano verde (come in questi ultimi anni si è fatto in Sardegna) non abbiamo superato uno scoglio tradizionale. La politica delle conversioni, col piano verde e con le vecchie leggi, è impossibile ai piccoli, ma è stata accettata dai grossi proprietari, perché l'alternativa dei pascoli in Sardegna porta il proprietario terriero, e specialmente il grosso proprietario terriero, a rifiutare lo stimolo incentivante della politica di trasformazione fondiaria ed agraria.

Ecco perché oggi (a sei anni dal trattato di Roma, e a due anni dall'abbandono del protezionismo granario) ci troviamo con la palla di piombo della granicoltura al piede della economia agricola meridionale e sarda in particolare. Con una coltivazione del grano a costi assolutamente non economici, non nella maggior parte, onorevole Chessa, ma in tutte le zone della Sardegna, tranne pochissime eccezioni, e a costi non competitivi. Nonostante che quella del grano duro sia una coltura insufficiente rispetto alle richieste in Europa, il prezzo di mercato non è remunerativo. Questo non si può assolutamente negare. Ma perché è avvenuto questo? L'abbandono del protezionismo granario avrebbe avuto effetti positivi per lo sviluppo economico e sociale della nostra agricoltura se fosse avvenuto nel quadro di una politica di riorganizzazione globale, anche se graduale, organica e coordinata, della società. Cioè una politica dominata dall'interesse pubblico.

Il Mercato Comune Europeo e la Comunità Economica Europea non sono organismi invece che hanno di mira il perseguimento di un obiettivo pubblico generale. Gli accordi comunitari (bisogna che lo ripetiamo) sono te-

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

si alla riorganizzazione delle economie associate sulla base dell'interesse e dell'iniziativa privatistica. Sotto la bandiera della libertà, della iniziativa individuale, privata, la Comunità Economica Europea, come la CECA, come il MEC, sono tesi a perseguire una riorganizzazione delle economie associate sulla base dell'interesse e della iniziativa privata. E' facile perciò capire che le grandi concentrazioni monopolistiche sono le vere protagoniste, le vere dirigenti della riorganizzazione produttiva comunitaria. Esse dettano legge, decidono, fanno il bello ed il cattivo tempo negli organismi comunitari. Con i trattati di Roma i governi centrali italiani (anche quello attuale di centrosinistra) hanno accettato una subordinazione della sovranità e degli interessi nazionali alla volontà e agli interessi del monopolio. Ne abbiamo avuto un esempio clamoroso nei mesi scorsi, quando era in gioco una crisi di governo sulla linea economica che il governo di centrosinistra doveva perseguire in Italia; abbiamo visto i dirigenti e gli organi della Comunità Economica Europea intervenire pesantemente per imporre una politica congiunturale in Italia, che era quella che la grande massa del popolo italiano doveva pagare. Implicitamente interveniva per un rinvio di quella politica di programmazione pubblica, di riforma strutturale, considerata dispendiosa, da fare dopo, da rimandare alle calende greche. Con ciò stesso il Governo di centro sinistra si è posto contro il Mezzogiorno e contro i contadini perché, nel momento nel quale ha accettato una linea congiunturale che portava al rinvio della programmazione, delle riforme, implicitamente rendeva impossibile un intervento risolutivo della situazione economica meridionale.

Anche l'atteggiamento specifico del Governo sulla questione dei cereali nell'ambito della Comunità Economica Europea è condannabile. E' chiaro che quando un governo si batte ed ottiene nel 1964, e già dal 1963, (cioè in piena fase di miracolo economico) per l'industria automobilistica italiana una protezione doganale e concede premi speciali per la esportazione di macchine, e poi non si batte con eguale vigore per risolvere il pro-

blema del grano, non può ottenere risultati positivi.

Tutti i complessi di concentrazione industriale sono stati inseriti nei provvedimenti congiunturali. Si applica una imposta sulle automobili e dopo pochi mesi la si toglie per favorire l'industria automobilistica. Per i poveri contadini e per il grano duro sardo e meridionale, come d'altronde per i prodotti lattiero-caseari, onorevole Del Rio, non si fa nulla di nulla. Il 30 settembre l'Agenzia Italia dava questa notizia: «Il nuovo regolamento comunitario per i prodotti lattiero-caseari entrerà in vigore il primo novembre prossimo. L'accordo è stato raggiunto». E continuava: «Ma è proprio l'inserimento dell'industria casearia sarda nei mercati comunitari ad incontrare due grosse difficoltà: la prima è data dalla forte concorrenza straniera, ma sotto questo aspetto la Regione ha instaurato il sistema di premi all'esportazione...»

Il bollettino dell'Agenzia «Italia» mette in evidenza tutti i pericoli e tutte le difficoltà per la nostra industria casearia, in relazione agli accordi comunitari per i prodotti lattiero-caseari. Certo anch'io penso che un accordo comunitario non è la fine del mondo, ma in quell'accordo non è certo predominante la preoccupazione per gli interessi dei produttori sardi e dell'economia sarda. Nella questione del grano duro e in quella dei lattiero-caseari io capisco che ci sono differenze di cui si deve tener conto. L'argomento che il formaggio pecorino sardo e il grano duro si difendono da sé è astratto, perché il gusto dei consumatori si è modificato; la gente finisce col non mangiare più pecorino sardo e col mangiare pasta fatta con grano tenero e polvere di marmo (come insegnano certi industriali italiani e non italiani). Quello che vogliamo dire è che mentre per i prodotti industriali italiani c'è stata una azione decisa del Governo, per il grano duro, come per i prodotti lattiero-caseari, nessuna efficace difesa nelle trattative comunitarie c'è stata e nessun efficace provvedimento di riforma delle strutture e della riorganizzazione produttiva è stata adottato sia in Italia che in Sardegna.

Noi, onorevole Del Rio, non vogliamo sollecitare misure protezionistiche e tanto meno protezionistiche contingenti, come quella che viene delineata nella proposta di legge, se non a certe condizioni: noi non siamo per un protezionismo integrale, isolano, ma per misure protettive inquadrare in un sistema di difesa della volontà di rinnovare la situazione, l'organizzazione, le strutture di questi settori e quindi dell'agricoltura sarda e dell'agricoltura meridionale. E' questa volontà di rinnovamento che noi vogliamo che la Regione porti nella difesa degli interessi presenti e nella predisposizione dello sviluppo futuro dell'azienda contadina agraria in sede nazionale e in sede comunitaria. Noi chiediamo che la Giunta regionale non si batta soltanto per provvedimenti e misure compensative simili a quelle previste nel regolamento 19 della Comunità e tanto meno si batta per un provvedimento settoriale, indiscriminato di compensazione, di protezione, come quello previsto dalla proposta di legge.

Vogliamo che si batta per accompagnare la rivendicazione di clausole e misure di questo tipo con un programma specifico nell'ambito del piano quinquennale di rinascita, per la riorganizzazione e per il rinnovamento delle iniziative fondiarie aziendali e di mercato (non delle sole strutture produttive, ma delle strutture produttive fondiarie e di mercato).

Tutto ciò deve essere fatto sulla base di una programmazione pubblica dello sviluppo democratico della nostra agricoltura e quindi anche teso a modificare i compiti, il carattere, le strutture degli stessi organismi cooperativi. Noi ci rendiamo conto che questa linea comporta una enorme difficoltà e un enorme impegno, ma deve essere ugualmente adottata. Esso comporta una misura integrativa del prezzo del grano, ma comporta contemporaneamente un Piano quinquennale orientato a liquidare la monocultura cerealicola e la pastorizia brada, non solo con investimenti per la trasformazione fondiaria e aziendale, ma con l'applicazione, con la realizzazione di quei provvedimenti, di quelle misure, di quelle leggi e di quelle discriminanti che sono

caratteristiche della volontà rinnovatrice della legge 588.

Non si può pensare ad un obiettivo di rinnovamento, di trasformazione delle nostre strutture agricole, ad una limitazione della monocultura cerealicola, se non si accompagnano gli investimenti fondiari con le misure della intesa, con le misure del riordino, con le misure del funzionamento democratico dei nuclei di assistenza tecnica. Non si può pensare a questo senza creare in Sardegna un Ente di sviluppo preposto al compito di far fare un salto alla nostra agricoltura, dalla preistoria all'età moderna. Ma questo compito e questo impegno contemporaneo comportano, in primo luogo, la presenza, la partecipazione attiva della Regione negli organismi nazionali e comunitari che elaborano e decidono. Non solo cioè comporta un impegno del Piano di rinascita, ma una partecipazione della Regione negli organismi nazionali e comunitari.

Le notizie che giungono da Bruxelles non sono molto buone; qualche giornale accenna soltanto all'argomento. La stampa di solito bene informata è molto concisa anche nel riportare le dichiarazioni del ministro Ferrari Aggradi. Indipendentemente anche dal contenuto di queste notizie che sono da accertare, (anche se, per certi aspetti, sono preoccupanti: si parla per esempio di un compromesso per accelerare al 1967 la fissazione del prezzo unico dei cereali, con un anticipo cioè di tre anni), credo che i colleghi di ogni parte politica si rendano conto che il Piano quinquennale debba essere diretto a superare questi nodi fondamentali dell'agricoltura, della cerealicoltura e della pastorizia sarda. La riduzione dei termini al 1967, per esempio, comporta un programma accelerato di quasi impossibile realizzazione nella nostra isola. L'onorevole Ferrari Aggradi (risulta dalla stampa di oggi) avrebbe accettato di discutere un compromesso, visto che i tedeschi si sono decisi ad accettare (sulla base del prezzo di intervento da loro proposto) quello di massima della Comunità. Ferrari Aggradi sarebbe orientato ad accettare un prezzo del

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

grano duro che risulta già inferiore al prezzo attuale di circa 350 lire.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La stampa dice che ha fatto ampie riserve.

TORRENTE (P.C.I.). Ha dato forma incerta ad una questione che riguarda un problema italiano come scrivono alcuni giornali.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ma questo risulta anche dalle decisioni adottate.

TORRENTE (P.C.I.). Le riserve dell'onorevole Ferrari Aggradi riguardano le trattative per contropartite, non le misure integrative del prezzo, né le misure sociali previste dal regolamento 19, né tanto meno una maggiore libertà di azione del Governo italiano nei confronti dei produttori e dei consumatori cerealicoli e di grano duro. Riguardano la concessione di premi di esportazione del settore orto-frutticolo, premi che noi non condanniamo (spero che nessuno ci accusi di voler subordinare lo sviluppo dell'ortofrutticoltura al grano); ciò però significa un'ulteriore conferma della politica antimeridionalistica, della condanna della politica cerealicola del Mezzogiorno, della condanna dei produttori cerealicoli e di grano del Mezzogiorno e della Sardegna. Non dimentichiamo però che se è vero che vi sono larghe zone di piccoli produttori orto-frutticoli, onorevole Dettori (cito la Campania), è vero anche che esistono la Cirio, la Arrigoni e oggi la Edison e la Federconsorzi. Non si verifica questo per i nostri produttori orto-frutticoli, per la Casar, per i contadini di Serramanna o di Samassi. Significa non un aiuto ai contadini, ma un vantaggio a certi gruppi monopolistici che si sono inseriti nella produzione. So che tene-te all'esempio degli agrumicoltori siciliani, ma credete che chi esporta dalla Sicilia le arance e i mandarini siano i contadini? Credete forse che siano le cooperative dell'Emilia a esportare le mele?

Il problema comunque è di non patteggiare la rovina attuale dei contadini sardi e

meridionali con un illusorio vantaggio per i contadini della orto-frutta. La Germania di Bonn, onorevole Del Rio, ha posto delle condizioni, ha patteggiato l'accordo sui 450 marchi.

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Però ha ceduto.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Del Rio, le dimostrerò che non ha ceduto: la Germania di Bonn sa fare una politica capitalistica meglio di noi. La Germania di Bonn ha contrattato, come contropartita, due cose: mano libera nei prezzi compensativi e integrativi ai suoi contadini. La lega dei contadini tedeschi, riferiscono oggi i giornali...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sono voci anche quelle.

TORRENTE (P.C.I.). No, non sono voci. La lega dei contadini ha denunciato un danno, per il prezzo proposto dal governo, di un miliardo e cento milioni di marchi, che corrisponde ad un danno di 170 miliardi all'anno per i produttori di grano. Il governo federale tedesco si è già impegnato a dare contributi annuali integrativi e compensativi per 800 milioni di marchi, pari, quindi, al 75 per cento della perdita dei contadini. Ma ha aggiunto, in sede comunitaria, che una delle condizioni per l'adesione della Germania è che vengano liquidati gli impedimenti doganali alla esportazione delle macchine e dei prodotti industriali tedeschi. Cioè il danaro che caccia dalla tasca la Germania di Bonn, se lo vuole ritrovare nell'altra tasca, quella, cioè, della esportazione industriale. Si è impegnata, con i contadini, a portare il rimborso delle spese, nel 1965, da 800 milioni ad un miliardo di marchi, cioè un rimborso che si aggira intorno all'80%. Quello tedesco non è un Ministro, onorevole Del Rio, che manda un telegramma all'Assessore all'agricoltura per dirgli: è proibito dare 850 lire in più a quintale ai contadini sardi per il grano prodotto nel 1964. I contadini tedeschi hanno trovato un governo capitalistico il quale fa bene i propri interessi.

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

Neppure su questo terreno noi abbiamo trovato una difesa. Neppure la difesa settoriale è stata fatta, se è vero che l'acceleramento del prezzo unico al 1967 sarà una iattura ed una rovina della cerealicoltura e quindi della agricoltura sarda. Basterebbe questo dato per far condannare apertamente e violentemente la politica agraria, le decisioni del governo di centro sinistra e del vostro Ministro Ferrari Aggradi in particolare.

Queste decisioni, onorevole Del Rio, dove sono state prese? C'è stata una riunione a Roma, presieduta dall'onorevole Moro, di tutti i Ministri economici per discutere non certo del grano tenero (su cui i contrasti sono molto minori), ma del grano duro, perché le riserve di Ferrari Aggradi sono sul grano duro. Il grano duro rappresenta una produzione rilevante nell'economia sarda; lo Statuto sardo prevede la presenza del Presidente della Giunta regionale sarda alle riunioni in cui si discutono problemi che riguardano la Sardegna. Non mi risulta che ci fosse il Presidente della Giunta...

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Neppure quello siciliano.

TORRENTE (P.C.I.). A me questo non interessa, a parte il fatto che il governo siciliano un provvedimento di difesa del grano duro lo ha preso da due anni. Io critico l'atteggiamento del governo sardo, il quale non ha adempiuto a un dovere previsto dallo Statuto regionale sardo.

Le decisioni che riguardano la nostra vita economica e sociale vengono prese senza che un rappresentante del popolo sardo ci possa mettere un dito o possa aprire bocca prima che le cose, siano fatte. A quella riunione non avete partecipato. Siete stati invitati? Avete protestato per il mancato invito?

DEL RIO (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. In quella sede non si doveva stabilire niente, si doveva solo indicare una linea.

TORRENTE (P.C.I.). Ma in questa ma-

teria noi abbiamo in giuoco interessi rilevanti. Avevamo una linea da far portare avanti alla delegazione nazionale. Perché nella delegazione che tratterà a Bruxelles non c'è un rappresentante della Sardegna? Chi impedisce al governo italiano di avere, nell'ambito della delegazione che tratterà a livello tecnico (non dico politico, perché vi parteciperanno solo i Ministri degli esteri o dell'agricoltura) di avere un rappresentante designato dalla Giunta regionale sarda e da quella regionale siciliana? Qui c'è la controprova di un atteggiamento rinunciatario, di una accettazione passiva degli accordi comunitari. Alla luce di queste considerazioni, quindi, onorevoli colleghi del Consiglio, noi diciamo che la proposta di legge presentata dai colleghi missini è inaccettabile. Un provvedimento di integrazione come questo significa continuare in un tipo di intervento corporativo congiunturale che non risolve e non affronta il problema. Questo vuol dire che siamo contrari ad un provvedimento di questo tipo? No. Noi pensiamo che la proposta di legge sia da emendare. Noi presenteremo per esempio un emendamento all'articolo uno, diretto a liquidare il carattere semplicistico e propagandistico della proposta di legge dei colleghi missini e a collocare il provvedimento in una prospettiva diversa da quella puramente contingente (e dare anche di più, se è necessario, ma non a tutti). Non dare al proprietario assenteista, per esempio, che va sull'aia a prendersi il suo affitto in grano. Voi siete i primi a dire che sono aumentati i prezzi del lavoro in Sardegna e poi proponete un premio di produzione a tutti...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Lei non ha letto la proposta di legge, onorevole Torrente.

TORRENTE (P.C.I.). La legge dice: ogni quintale di grano prodotto in Sardegna è conferito ai magazzini di stoccaggio. Cosa vuol dire questo? Grano è anche il mio, acquistato dal collega Sotgiu, e portato al magazzino di stoccaggio. E' così. Noi siamo contrari a questi premi; noi siamo per un premio di coltivazione. Se c'è da dare un premio integrativo nella prospettiva di un programma quin-

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

quennale di superamento e di liquidazione della monocultura cerealicola in Sardegna, diamolo; però diamolo esclusivamente ai coltivatori diretti singoli o associati, a cominciare dal lavoratore che coltiva solo mezzo quintale di grano fino ad arrivare al piccolo e medio proprietario. Questa è la nostra posizione che non abbiamo mai abbandonato. Comprendiamo anche che le condizioni che noi proponiamo cambiano il carattere di questa legge; comprendiamo anche che l'atteggiamento che noi proponiamo alla Giunta è complesso, difficile e che può avere successo soltanto se c'è una grande forza a sostenerlo. Noi chiediamo che la Giunta porti avanti la lotta con una grande volontà e con una grande forza. Una battaglia che pretenda di portare all'interno del governo nazionale e poi, attraverso il governo, negli organismi comunitari una concezione che ponga la liquidazione del protezionismo granario in un quadro di programmazione dello sviluppo economico democratico (che comporta riforme di struttura) è una battaglia democratica difficile, che vale la pena d'essere combattuta. E' una battaglia che cozza contro le posizioni del governo nazionale e del Mercato Comune Europeo; è una battaglia complessa, difficile, che ci fa partecipi tutti di una svolta democratica che va al di là della nostra isola e del nostro paese.

Comprendiamo anche quale schieramento di forze nuove richieda una battaglia di questo genere. Noi siamo confortati anche dal voto espresso in questi giorni anche in Sardegna, nella direzione di creare le condizioni per una svolta nello schieramento attuale delle forze politiche.

Il voto dell'altro giorno ha rotto e travolto in Sardegna due grossi ostacoli alla creazione di uno schieramento di forze per una politica agraria profondamente rinnovatrice, inquadrata in una politica di programmazione democratica, strutturale, come quella da noi sostenuta anche e principalmente in occasione della discussione del piano quinquennale. Questi due ostacoli (il monopolio della D.C. e l'anticomunismo) sono stati battuti clamorosamente. Il voto ha dato una lezione

a tutti, e spero che lo abbia dato principalmente a voi, colleghi della Giunta e della Democrazia Cristiana, di modestia e di umiltà, alla quale vi richiamiamo anche in questa occasione, nell'interesse della nostra Isola. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nessuno sfugge e nemmeno a me, che la discussione sulla proposta di legge del collega onorevole Chessa, relativa alla integrazione del prezzo del grano duro prodotto in Sardegna, investe temi che non sono soltanto di politica regionale nel senso vero della parola, ma che hanno attinenza con la politica agricola statale e con quella internazionale. Debbo dire che se ci si può riferire a situazioni di carattere nazionale e di carattere internazionale è nello stesso tempo da ritenere che un provvedimento, quale quello suggerito, non abbia influenza sulla politica internazionale in materia di prezzi agricoli, se è vero, come è vero, che la Comunità Economica Europea, interpellata per la espressione di un suo punto di vista in ordine alla proposta di legge, non ha ritenuto di dover manifestare alcuna opposizione. Vi è però tutta una situazione in questi giorni (che anche noi abbiamo appreso dai giornali) che mette in evidenza (nel senso indicato dall'oratore che mi ha preceduto, ma nel senso sostenuto dalla nostra proposta) la esigenza di una integrazione del prezzo del grano duro.

L'esigenza di integrazione è sottolineata, anche se in modi che da noi non possono essere condivisi, dallo stesso Ministro all'agricoltura quando su un prezzo base di 480 marchi proposto dalla Comunità Europea per il grano duro, indica la esigenza di una certa libertà di integrazione. Da queste premesse nasce la stessa proposta di legge che noi stiamo discutendo. In Sardegna la eliminazione della coltura del grano duro non è infatti né da auspicare, né da ritenere possibile a scadenza breve. Non la auspichiamo perché ri-

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

marranno senz'altro disponibili zone asciutte molto ampie che possono essere adibite alla coltivazione del grano duro. Non la riteniamo possibile perché, in mancanza di una coltivazione del grano duro, per larghi strati delle popolazioni agricole sarde non vi sarebbe possibilità attuale di altre soluzioni. Questo ci indica, non una volontà di prolungare nel tempo una forma di contribuzione quale quella che noi suggeriamo per una situazione di emergenza, ma la volontà di sovvenire attualmente a talune esigenze, per favorire un processo di trasformazione dell'agricoltura che deve necessariamente avvenire. Noi vogliamo arrivare a soluzioni diverse.

E' in atto una crisi larghissima nel settore dell'agricoltura (specialmente nel vastissimo settore della cerealicoltura) con le conseguenze che anche le possibilità di indirizzo verso altre direzioni di attività agricole sarebbero assolutamente frustrate. Abbiamo già visto quale è stata la difficoltà, per gli agricoltori, di inserirsi in una modificazione del processo produttivo a causa di un indebitamento che ci ha imposto e suggerito la necessità di adottare un determinato provvedimento a loro favore. Abbiamo quindi già la sensazione di una difficoltà che attraversa il settore dei cerealicoltori.

Debbo, a questo punto, chiarire il concetto di questa proposta. Era evidente, e noi ce lo aspettavamo, che, in chi sostiene come sempre, impostazioni che porterebbero l'agricoltura a livelli ancora più arretrati di oggi, non a livelli più moderni, una proposta di questo genere dovesse trovare una certa resistenza. La proposta è stata definita semplicistica e propagandistica. Io mi sono impressionato, per la verità, anche perché, definizioni di semplicismo e di propagandismo alla parte che le ha rivolte a noi possono essere facilmente attribuite specialmente quando propone di dare di più, ma soltanto a determinati settori, quasi che il problema del costo di produzione del grano non si riferisse alla generalità dei produttori cerealicoli. Si vuole sostenere che con questa proposta, da parte nostra, si sosterebbero coloro che producono il grano, ma coloro che por-

tano il grano ai magazzini di stoccaggio. Avevo ragione di dire, come ho detto, che la proposta di legge non era stata ancora esaminata dal collega Torrente quando è intervenuto. Egli ha letto l'articolo 1, ma non ha letto l'articolo 2, nel quale si dice che intanto il contributo di cui all'articolo 1 viene concesso, in quanto sia dimostrato con certificato dell'Ispettorato Agrario Provinciale della Sardegna...

TORRENTE (P.C.I.). Lo sappiamo cosa significa questo, caro Pazzaglia.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Non lo sai esattamente.

TORRENTE (P.C.I.). Se ammassano devono già avere riconosciuta la qualità di produttori.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ma evidentemente il discorso, nella indicazione da noi fatta, tende ad escludere dal beneficio di questa contribuzione tutti coloro i quali hanno il grano non in virtù di una produzione, ma in virtù di un compenso che gli può essere stato attribuito, per esempio, per l'affitto del terreno. Ecco quindi che la legge non era esattamente interpretata. Fra l'altro vi è anche la possibilità di controllo di questi certificati da organi della Regione fra i quali lo stesso Assessorato dell'agricoltura. Evidentemente non si possono fare distinzioni fra colui il quale produce in 40 are (che, fra l'altro, è il primo da eliminare o da indirizzare verso altre soluzioni) e colui che produce in 5 o 10 ettari. Non si possono fare queste distinzioni perché si aggraverebbe, non si raggiungerebbe una soluzione del problema dell'agricoltura. Se dovessimo sostenere, nel campo della cerealicoltura, esclusivamente coloro che producono su limiti di terra molto modesti, finiremmo per ritardare qualunque processo di trasformazione invece che favorirlo, se è vero, come è vero, che il grano non potrà e non dovrà essere che una cultura di carattere estensivo e quindi su territori in grado di consentire un'alta meccanizzazione del lavoro.

Non è possibile fare distinzioni anche perché la crisi che travaglia la cerealicoltura investe tutte le categorie di produttori agricoli. Io sarei disposto ad accettare una soluzione discriminatrice (termine che viene dall'altra parte) se essa trovasse un sostegno nella realtà. Cioè se colui il quale coltiva esclusivamente con il lavoro proprio e della propria famiglia è l'unico danneggiato, è giusto che egli soltanto sia sostenuto. Ma la verità è un'altra e cioè che anche chi non ha un indirizzo prettamente familiare e personale nell'attività agricola subisce gli stessi danni. E' propagandistica e demagogica una proposta di questo genere; direi che è una proposta elettorale, perché gli elettori comunisti sono soltanto in un certo settore di cui si occupano perciò i colleghi del PCI, che, perciò dimenticano, evidentemente, le esigenze obiettive della produzione.

Perché deve essere una proposta temporanea? Io non posso essere d'accordo con una soluzione definitiva inserita in una proposta che intende avere carattere contingente e con un limite temporaneo. Si deve infatti giungere, il più rapidamente possibile alla trasformazione dell'indirizzo culturale e alla trasformazione del sistema culturale. Se noi avessimo presentato una proposta tendente a consolidare nel tempo questo contributo a favore della cerealicoltura, si poteva giungere alla conclusione che si tendeva a mantenere appunto in vita un settore con un sistema protezionistico. I comunisti dicono: noi non siamo per il protezionismo, ma siamo per una protezione del settore. Non so che differenza ci sia; evidentemente sono di quelle frasi che non hanno nessun significato...

TORRENTE (P.C.I.). Lo hanno, il significato.

PAZZAGLIA (M.S.I.). No, protezionismo e protezione hanno la stessa radice...

TORRENTE (P.C.I.). Ma per noi è legato ad un programma di sviluppo.

PAZZAGLIA (M.S.I.). La nostra propo-

sta, onorevole Torrente, tende ad attuare una protezione temporanea in relazione alla necessità di un processo di sviluppo. Ciò che lei dice significa non voler vedere le cose che sono chiare. Bisogna trasformare, ma bisogna anche consentire che gli agricoltori si inseriscano a condizioni economiche nel processo di trasformazione.

CHESSA (M.S.I.). In modo che non muoiano prima della trasformazione.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Che non muoiano prima della trasformazione. Questa è una realtà, della quale credo che nessun collega, a qualsiasi settore appartenga, vorrà disconoscere la validità.

Dobbiamo dire che questa proposta di legge non può essere modificata, anche se nessuno di noi ha inventato né intende inventare la perfezione; debbono rimanere alcuni punti fondamentali della nostra proposta, mentre potremo discutere e accettare altri punti. Ci rendiamo conto che si può fare e che può essere necessaria una discussione molto ampia di emendamenti. Ce ne rendiamo conto per primi, ma il problema che desideriamo venga affrontato e tenuto presente dall'assemblea è la necessità di venire incontro temporaneamente (ripeto, temporaneamente) alle esigenze dei cerealicoltori, per consentire che essi possano partecipare attivamente a una trasformazione produttiva dell'agricoltura sarda. La trasformazione produttiva (voglio ancora precisarlo) non lascia fuori dalla possibilità di utilizzazione per la cerealicoltura tutte le terre, perché noi riteniamo che, anche nel futuro, in Sardegna potrà esserci uno sviluppo della produzione granaria (e del grano duro in particolare), ma il problema dovrà essere tutto rivisto, tutto riesaminato.

Questo problema potrà essere inserito nelle soluzioni definitive, mentre noi ora stiamo proponendo una soluzione temporanea. Potrà essere inserito nelle sue soluzioni definitive attraverso il programma quinquennale che dobbiamo esaminare fra breve tempo. In fondo quindi la nostra proposta non si pone in termini polemici nei confronti della politi-

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

ca agricola comunitaria: è vero, diciamo noi, che siamo arrivati impreparati alle scadenze, specialmente in questo settore, del Mercato Comune, ma non vogliamo con questo porre una leva per far saltare quella politica comunitaria che ci sembra invece debba essere sostenuta, pur nella difesa, e intransigente difesa (i tedeschi in questo ci stanno dando delle lezioni) dei nostri interessi. Non vogliamo porre neppure un argomento polemico nei confronti della Giunta. La nostra polemica ha, evidentemente, avuto sviluppo in altre situazioni e con la discussione della politica agricola in generale. Oggi abbiamo voluto prospettare una esigenza contingente e siamo fiduciosi che il Consiglio possa esaminare e valutare la nostra proposta in termini tali da favorirne una accettazione, non dico integrale, ma sostanziale e di venire così incontro alle esigenze, alle necessità dei cerealicoltori sardi. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel suo intervento il collega Torrente si è contraddetto parecchie volte. Vuole la coltivazione del grano però dice che il settore è in crisi; accenna alla frutticoltura e ai giardini e dice che in Alto Adige stanno abbattendo i frutteti.

Nel suo intervento di poc'anzi l'onorevole Pazzaglia sostiene che questa non è una legge elettorale, mentre lo è completamente. In un articolo si parla di un prestito della Regione, mentre gli stessi presentatori riconoscono che la Regione non ha denaro. Chiedono perciò che si faccia un prestito di un miliardo. Noi non diciamo che la legge è cattiva, ma bisogna capire che siamo legati al Mercato Comune e che il prezzo del grano non deve essere tutelato.

Io vi posso elencare le spese necessarie per la coltivazione del grano, facendo un conto molto semplice e pratico, da coltivatore diretto. Per la pulitura di un ettaro di terreno occorrono due giornate di lavoro, che a tariffa minima di oggi a duemila lira la giornata

sono 4.000 lire; poi facciamo la prima aratura e ci vogliono quattro giornate di un giogo di buoi, che, a tariffe minime, perché le giornate sono in realtà a 3.500-4.000 lire, fanno 12 mila lire; poi facciamo la seconda aratura per la semina, altre quattro giornate, altre 12 mila lire; poi impieghiamo un quintale di seme, e sono 11 mila lire; occorrono cinque quintali di concime chimico, a 2.200-2.300, sono altre 12-13 mila lire. Quando il grano nasce deve essere erpicato, e ci vogliono 2.000 lire; poi c'è la sarchiatura (10 giornate a 2.000 lire) che richiede 20.000 lire; la scerbatura (3 giornate per ettaro a 2.000 lire) e sono sei mila lire; la mietitura (otto giornate per ettaro a 3.000 lire) e sono 24.000 lire; il trasporto all'aia 3.000 lire (facendo una media di produzione, non di sette-otto come quella che otteniamo nei nostri terreni, ma di dieci quintali per ettaro); il trasporto dall'aia all'ammasso, altre 3.000 lire. La trebbiatura 500 lire a quintale e fanno altre 5.000 lire. Un quintale e mezzo, in media, di affitto al terreno, e fanno 13.000 lire. Produzione 10 quintali a lire 8.550, per un totale di 85.500. In media abbiamo una perdita annua per ettaro di 36.000 lire (non meno comunque di 30.000 lire). Ma che cosa possiamo dire a questi coltivatori? Di non seminare grano? Non glielo possiamo dire.

Il periodo normale di riposo è necessario anche per i terreni buoni; il riposo non può essere sostituito neppure dalle concimazioni. Se noi insistiamo con le concimazioni ad un certo punto vediamo che il grano viene soffocato, distrutto dalle erbe infestanti. Dopo il periodo normale di riposo, ha bisogno però di una coltivazione, se vogliamo che in quel terreno nasca un'erba buona. Per questo occorre una rotazione. Ma la coltura del grano è soprattutto un problema sociale, oltreché tecnico. E quando parlo di grano, parlo soprattutto del grano duro che non è conosciuto dal popolo sardo, perché altrimenti anziché importare 4-500 mila quintali di farina di grano tenero per fare il pane che noi mangiamo quotidianamente, avremmo prodotto altrettanto grano duro. Parlo di quel pane che la mattina, quando è fresco è mangiabile, mentre la sera sembra di gomma.

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

Io vorrei dare un consiglio alla Giunta (qualche discussione l'abbiamo già avuta in proposito): noi un miliardo all'anno non lo possiamo spendere soprattutto in una direzione sbagliata; io sarei dell'avviso (a preferenza di dare i soldi sotto forma di contributo, che poi ci vieta la legge) di fare una legge, come abbiamo fatto per la pastorizia, per dare un contributo alle cooperative di granicoltori dell'80 per cento e possibilmente anche del 90 per cento. Cioè invogliare a costituire cooperative di produttori di grano. Allora se noi e se la Giunta regionale interveniamo subito noi possiamo produrre il grano, macinarlo nei mulini nostri e, possibilmente, pastificarlo nei pastifici nostri.

Un altro problema grosso, onorevole Del Rio, è rappresentato dall'alimentazione del bestiame. Noi esportiamo il grano duro che viene macinato in continente; la crusca di grano duro, che è diecimila volte superiore a quella di grano tenero, se la tengono per gli allevatori del continente e a noi mandano crusca di grano tenero, magari sotto forma di mangimi, fatti appunto con crusca e pasticcini vari. La crusca del grano duro è diecimila volte (non dico mille volte) superiore per l'alimentazione del nostro bestiame da ingrasso e da latte. Il latte prodotto da vacche che mangiano crusca di grano duro è sano e saporito, diverso dal latte che troviamo nelle latterie nostrane. Sono tanti problemi, onorevole Assessore, che devono essere studiati e risolti.

Io la proposta di legge l'ho esaminata attentamente. A me pare che il miliardo che essa prevede (che saranno sicuramente due l'anno venturo, perché qualcuno dirà: siete intervenuti l'anno scorso, intervenite anche ora) può essere speso meglio, come dicevo, dando un contributo dell'80-85-90 per cento, 95 per cento, alle cooperative di cerealicoltori. E' così che vogliamo aiutarli noi i cerealicoltori. E' così che il Gruppo democristiano intende venire incontro agli agricoltori coltivatori di grano.

CONGIU (P.C.I.). 90 per cento di contributo, per che cosa?

SASSU (D.C.). Di contributo alle cooperative per la creazione di mulini, di pastifici, e così via.

CONGIU (P.C.I.). Ma c'è la legge per questo.

SASSU (D.C.). No, non c'è.

CONGIU (P.C.I.). Badi che c'è.

SASSU (D.C.). Ma quella non prevede il 90 per cento. Io chiedo una legge che dia almeno il 90 per cento di contributo per incoraggiare i produttori di grano associati e chi intende costruire mulini e pastifici.

Dobbiamo anche invogliare nuovamente il popolo sardo a mangiare pane di grano duro, attraverso una propaganda, onorevole Assessore, televisiva, di stampa, e così via. Io sono convinto che il grano ci verrà a costare, non dico diecimila, ma dodici o tredici mila lire il quintale se lo lavoriamo noi attraverso le cooperative, attraverso gli stessi produttori.

Avete visto la crisi del formaggio: si diceva che non c'era nulla da fare, ma appena abbiamo fatto la legge il prezzo del formaggio si è realizzato, è salito...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Dillo alla contessa!

SASSU (D.C.). Lei ce l'ha con quella contessa, ma non pensa che il conte è lei adesso! Quella contessa guadagna molto meno di lei; finché lei è consigliere regionale può contare su uno stipendio, mentre quella contessa invece è forse una spiantata piena di debiti. Io lo so contro chi ce l'ha lei.

LAY (P.C.I.). Si può sapere chi è questa contessa?

SASSU (D.C.). La coltivazione del grano è stata sempre passiva perché mai, dico mai, ci siamo occupati seriamente del problema. Sarà un'idea da scartare la mia, però non sarebbe male esaminarla con una certa attenzione. Il giuoco vostro, caro Lay, è ve-

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

ramente sottile e complesso e siete veramente da ammirare. Sapete fare la demagogia in modo diabolico: riuscite a far capire una cosa per un'altra.

I comunisti del Continente dicono che il pane è troppo caro e che bisogna ribassarlo, che la pasta è troppo cara e non si può comprare, che la carne è a peso d'oro; poi dite il salario dei braccianti è troppo basso (e su questo siamo d'accordo). Avete l'abilità di sostenere contemporaneamente l'aumento dei salari e la diminuzione dei prezzi dei prodotti agricoli e pastorali, due cose opposte.

E' inutile fare demagogia: noi dobbiamo tentare di venire incontro agli agricoltori in tutti i modi possibili. Nessuno, credo, più di me ha a cuore le sorti di questa gente che lavora nei campi, perché io stesso ci ho lavorato e so molto bene quanti sacrifici costi la campagna. Io dico perciò che noi tutti uniti dobbiamo adoperarci perché questa gente rimanga nei campi, lavori e produca, ma con un reddito superiore a quello attuale e soprattutto che consenta loro di vivere decentemente.

Noi ci dobbiamo rimboccare le maniche e la Giunta, onorevole Assessore, quanto prima deve predisporre una legge in modo che noi siamo in grado di venire incontro effettivamente a questa gente.

Io sono contro questa legge che ci costringe a fare altri debiti e i debiti, onorevole Assessore, debbono essere pagati. I quattrini che spendiamo così ora li abbiamo in meno per i concimi, per le case coloniche, per le scuderie, per gli erbai e via dicendo. Facciamo un'altra legge più rispondente ai bisogni degli agricoltori, perché questa è sbagliata.

Onorevole Assessore non dico che bisogna fare la legge questo mese per venire incontro a questa gente, nell'interesse della popolazione della Sardegna che ci ha eletto e ci ha portato in quest'aula, ma comunque bisogna agire il più rapidamente possibile. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sarebbe stato utile ed opportuno che all'inizio della discussione su questa proposta di legge l'onorevole Assessore all'agricoltura ci avesse fatto conoscere il parere del M.E.C. In questo modo avremmo saputo se ostano difficoltà in questa legge e avremmo conseguentemente potuto sviluppare il nostro intervento in altre direzioni.

Dirò subito che la proposta di legge presentata dal collega Chessa, concernente l'integrazione del prezzo del grano duro prodotto in Sardegna mediante la concessione di un contributo di 2.000 lire per ogni quintale conferito nei magazzini di stoccaggio, non ci soddisfa per diversi ordini di motivi. In primo luogo perché riteniamo che la proposta di legge, nel suo contenuto simile a quelle presentate dalla Democrazia Cristiana (ad esempio quella per le bietole), anziché essere indirizzata a favorire le categorie diretto coltivatrici viene estesa a tutti indiscriminatamente, cioè anche alla grande azienda capitalistica, o anche ai proprietari terrieri che affittano le terre e che ricevono come affitto il grano, che viene conferito nei magazzini di stoccaggio.

Desidero ricordare, a questo riguardo, che le grosse aziende sono state favorite anche dalla legge Costa. Abbiamo avuto più volte modo di dimostrare, durante i dibattiti su questo argomento, che 410 famiglie in Sardegna avevano usufruito di un terzo di tutti gli stanziamenti posti a disposizione per quella legge. Anche quando abbiamo sostenuto la necessità di disporre di altri dieci miliardi per i coltivatori diretti che non avevano usufruito dei benefici della legge e quindi non avevano assestato la loro situazione, abbiamo trovato una tenace opposizione del Gruppo della Democrazia Cristiana. Noi non desideriamo che le disponibilità finanziarie della legge, nel caso in cui essa venisse approvata, andassero ancora una volta alla grande azienda assenteistica.

Desidero affermare che non condivido l'affermazione fatalistica contenuta nella relazione secondo cui i cerealicoltori della Sar-

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

degna sono nella impossibilità di mutare coltura oggi e in un prossimo futuro, anche se i loro terreni hanno la vocazione per colture specializzate e redditizie. Non condivido questa affermazione in quanto, sia ben chiaro, volenti o nolenti (anche in dipendenza di quelle posizioni che a suo tempo ha assunto il Movimento Sociale Italiano sul piano nazionale) noi dobbiamo fare i conti con il Mercato Comune Europeo. Perciò, come sostenevano altri colleghi nei loro interventi di questa mattina, scaduto il limite del periodo transitorio al 1970 (anzi ridotto, così come abbiamo appreso attraverso i giornali stamattina, al 1967) si dovrà necessariamente passare dai diversi prezzi attuali al prezzo unico.

Sarebbe interessante anche riesaminare tutte le riserve a suo tempo espresse dai nostri rappresentanti nei due rami del Parlamento circa i pericoli che derivano all'agricoltura italiana, se alla adesione alla Comunità Economica Europea non ci si adegua con profonde riforme di struttura, tali da metterci in condizione di poter competere sul piano economico con gli altri paesi. Desideriamo a questo riguardo ricordare che in quei consessi avevamo prospettato le difficoltà cui saremmo andati incontro in mancanza di una volontà politica che partisse dalla esigenza di un profondo rinnovamento delle nostre campagne. Noi avevamo più volte, attraverso i nostri rappresentanti dei due rami del Parlamento, sottolineato i pericoli che sarebbero necessariamente intervenuti ove non ci fosse stato un radicale mutamento della politica agraria seguita dal Governo.

La proposta di legge presentata dal collega Chessa pare non tenga conto sia delle posizioni espresse a suo tempo dal suo partito, sia dall'appartenenza alla Comunità Economica Europea, che impone o il rinnovamento di tutto il settore produttivo, con le conseguenti implicazioni, o l'abbandono del campo, vale a dire la completa sconfitta, sul piano competitivo, del settore cerealicolo. Non c'è nessuno di noi che non veda le difficoltà nelle quali si dibattono i contadini, i coltivatori diretti e in modo particolare quelli che necessariamente sono costretti ad impe-

gnarsi in queste colture. Tuttavia bisogna anche risalire e ricercare le cause della crisi, perché, prima o poi, tutti i nodi vengono al pettine e anche la attuale crisi è una conseguenza di certe insufficienze politiche, che hanno portato alla fuga, all'espulsione forzata dalle campagne di numerosi braccianti; non solo di braccianti, ma addirittura di coltivatori diretti, costretti a cercare altre occupazioni nel triangolo industriale, o, il più delle volte, all'estero.

Fatta questa considerazione, dirò subito che noi non possiamo pensare ad un rinnovamento effettivo delle campagne quando assistiamo alle rinunce della Democrazia Cristiana e degli alleati di turno (cioè a dire dello schieramento di centro-sinistra) i quali, nonostante gli impegni presi circa l'esigenza di un radicale mutamento della situazione dell'agricoltura attraverso la modifica dei patti agrari, si limitano a riforme che non incidono e non possono incidere nella realtà sarda. Occorre anche considerare il fatto che non tutta l'area cerealicola della Sardegna (che comprende oltre 196 mila ettari) risulta redditizia, per cui vi è da pensare fin d'ora a una riconversione colturale sia pure graduale.

E' noto infatti che le zone del Campidano di Cagliari e di Oristano (dall'alta pianura della Trexenta e della Marmilla) possono considerarsi plaghe redditizie e le coltivazioni cerealicole assumono carattere intensivo, talché si possono raggiungere traguardi produttivi che oscillano dai 12 ai 24 quintali e, in anni di pioggia abbondante e ben distribuita, si possono raggiungere anche i 30 quintali ad ettaro. Di contro, abbiamo, nel Logudoro, a Campeda, nel Goceano, nel Sassarese, nella Nurra e nel Medio e Basso Bacino del Coghinass, delle scarse rese unitarie, sia per il sistema delle coltivazioni tradizionali in gran parte ancora in atto, sia per la scarsa fertilità del terreno. Ne deriva di conseguenza che occorre, nelle zone dove le rese sono scarse, una riduzione dell'ettaraggio.

In questo senso, e nel quadro del Mercato Comune, occorre che si muovano anche gli enti di sviluppo che hanno il compito di

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

orientare, di suggerire, di aiutare i contadini nel processo della riconversione colturale. Anche considerando il fatto che il grano costituisce una delle produzioni fondamentali della nostra agricoltura, non v'ha dubbio che deve considerarsi l'urgenza delle riduzioni delle zone marginali nelle quali il grano può essere sostituito con altre colture più redditizie. Nessuno di noi pensa che la riconversione colturale possa realizzarsi a colpi di bacchetta magica, tuttavia occorre iniziare per avviarci, sia pure lentamente, verso quegli obiettivi e verso quei traguardi che dobbiamo raggiungere, primo fra tutti quello di un unico prezzo in tutti i paesi della Comunità, perché questa è la condizione che ci è imposta attraverso l'accordo raggiunto. Accordo che noi (lo vogliamo ricordare) avevamo respinto in quanto avevamo individuato nella mancanza di volontà politica del Governo i pericoli che si sono poi dimostrati fondati.

Abbiamo voluto ribadire questo concetto perché ci pare che, dopo tante prediche sulla necessità di ridurre le superfici investite a grano, si stia facendo di tutto per rallentare tale processo che pareva in certo qual modo iniziato. Si consideri, a questo proposito, anche il fatto che la Comunità Economica Europea, come è noto, ha incaricato un gruppo di esperti di accertare le tendenze delle produzioni e dei consumi (per i principali prodotti e nei diversi paesi della Comunità) i quali hanno accertato, per l'Italia, la riduzione delle superfici investite a grano. Di fronte a certi orientamenti mi pare che non possiamo chiudere gli occhi, se vogliamo davvero che l'agricoltura si sviluppi in relazione alle effettive esigenze dei produttori. Non possiamo più pensare, conseguentemente, di ritornare indietro nel tempo, cioè che si verifichi quanto è avvenuto nell'ultimo decennio del secolo scorso, quando furono garantiti (per ragioni che vennero chiamate di equità protettiva) i dazi sul grano.

Va anche ricordato che, durante la crisi apertasi nel 1929, si accentuò il protezionismo agricolo fino a giungere alla cosiddetta battaglia del grano. Per queste ragioni si ebbe in complesso un ritardo nello sviluppo di

altre produzioni di qualità (intendo riferirmi alla produzione ortofrutticola, piante industriali, produzione zootecnica, eccetera). Peraltro non si può disconoscere che il sostegno eccessivo del mercato granario rallentò la trasformazione di arcaiche strutture fondiarie e impedì, conseguentemente, una più stabile fissazione dei lavoratori al suolo. La stessa formazione delle imprese contadine venne ostacolata, perché venivano trascurate le produzioni che ad esse particolarmente si adattano.

Vi è quindi da osservare che siamo usciti faticosamente da queste posizioni protezionistiche mediante il processo di liberalizzazione degli scambi ed oggi, nonostante le nuove realtà, i nuovi organismi comunitari, si vuole, in un certo qual modo, ritornare indietro. E' noto, infatti, che l'O.E.C.E. articolò la sua politica in direzione della abolizione progressiva delle restrizioni quantitative ed il G.A.T.T. fissò le tariffe doganali in base a contrattazioni collettive. Il M.E.C. dal canto suo tende alla abolizione delle restrizioni quantitative e alla creazione di un commercio libero senza dazi protettivi all'interno della Comunità. Ne deriva, di conseguenza, che occorre che siano determinate le specializzazioni colturali per le singole zone. Le colture debbono localizzarsi dove le condizioni naturali, sociali, economiche, determinano maggiori vantaggi e una sensibile riduzione dei costi.

Desidero richiamare la vostra cortese attenzione anche su un altro aspetto del problema, cioè sulle elevate spese sostenute dallo Stato per la politica di alti prezzi seguita per il grano. Se si considerano, ad esempio, le spese necessarie per garantire l'ammasso per contingente si avrà un quadro della situazione. Secondo dati forniti dalla Associazione Granaria di Milano, risulta che al 29 settembre 1962 erano già stati stoccati dall'organismo di intervento 18.636.091 quintali di grano tenero e 2.251.158 quintali di grano duro, con un totale complessivo di 20.887.249 quintali. Questi dati, pur nel freddo linguaggio delle cifre, danno un'idea di quanto verrà a costare allo Stato lo stoccaggio a fine campa-

IV LEGISLATURA

CCXCIII SEDUTA

1 DICEMBRE 1964

gna. Ciò per dimostrare che l'Italia, in rapporto agli altri Paesi della Comunità, ha i prezzi più alti che però — naturalmente — non potranno essere mantenuti proprio per le considerazioni che abbiamo fatto poc'anzi.

Ecco perché, onorevoli colleghi, la proposta di legge non può soddisfarci. Indichiamo in essa da un lato la continuazione di una politica protezionistica che ha ormai fatto il suo tempo, e dall'altro l'articolazione della politica dei prezzi agricoli sostenuta dalla bonomiana. Naturalmente, lo comprendiamo, non sarà il miliardo speso per l'integrazione del prezzo del grano che potrà pregiudicare la situazione per l'avvenire, tuttavia queste leggi ad altro non servono che a coprire malamente tutte le insufficienze della linea di politica agraria della Democrazia Cristiana che ci ha portato a questi risultati. Concludo quindi affermando, onorevoli colleghi, che se nel corso del dibattito non saranno formula-

te proposte nel senso da noi indicato, il nostro Gruppo non potrà esprimere il voto favorevole per la proposta di legge in esame. Desideriamo, conseguentemente, un radicale mutamento dell'indirizzo della legge nel senso che i finanziamenti debbono andare all'azienda diretto-coltivatrice e non già alla rendita fondiaria. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964